

## LA MORTE DEL TIFOSO

Il ministro Melandri voleva una soluzione più dura. Ci sarà l'obbligo di vendita individuale dei biglietti e nell'ambito della sola provincia in cui si gioca la gara

Deciso di potenziare i poteri dei questori e dei prefetti consentendo loro di cancellare o sospendere partite anche per incidenti avvenuti lontano dagli stadi

# La Federcalcio ferma solo la B e la C

La A domenica fa la sosta per la Nazionale. L'Osservatorio: stop a tutte le trasferte di massa

di Luca De Carolis / Roma

**RISPOSTA.** Stop ai campionati di B e C di domenica prossima, divieto di recarsi in trasferta per le tifoserie violente e maggiori poteri per prefetti e questori, che potranno vietare

o sospendere le gare anche per incidenti lontano dagli stadi. Dopo una giornata di

riunioni e consultazioni, il Viminale e la Federcalcio hanno emesso le prime misure per provare a riportare un po' di normalità in un pallone impazzito. L'obiettivo del governo e di tutte le componenti del calcio era quello di dare un segnale forte dopo la morte di Gabriele Sandri, sia sul piano simbolico che su quello pratico. Una necessità condivisa da tutti i partecipanti alla riunione dell'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive. L'ente che decide ogni settimana il grado di rischio per ogni partita e le misure necessarie per ogni singolo caso, e a cui ieri spettava il compito più delicato, ossia quello di decidere le nuove misure con cui fermare gli ultras violenti. Il presidente dell'Osservatorio Felice Ferlizi ha così riunito il presidente del Coni Gianni Petrucci, il presidente Federcalcio Giancarlo Abete e quello della Lega Calcio, Antonio Matarrese. A cui ha spiegato che era ormai inevitabile arrivare a un blocco delle trasferte di massa delle tifoserie più violente. Un divieto totale e generalizzato sarebbe stato però incostituzionale: un ostacolo che i tecnici del Viminale hanno aggirato ricorrendo all'obbligo di vendita singola dei biglietti, e nell'ambito della sola provincia in cui si sarebbe giocata la gara. Serviva però un ulteriore freno per le frange più violente, così si è deciso anche di potenziare i poteri dei questori e dei prefetti, consentendo loro di cancellare o sospendere le partite anche per incidenti avvenuti lontano dagli stadi o sulle vie di trasporto. Una precisazione legata proprio all'uccisione

Dal 1° marzo, gli stadi con capienza superiore a 7.500 spettatori dovranno disporre di steward

di Gabriele Sandri: morto in uno di quegli autogrill che ogni domenica subiscono le devastazioni degli ultras in trasferta. Infine, giro di vite sull'applicazione del decreto Amato sulla violenza negli stadi: dal 1 marzo, gli stadi con una capienza superiore ai 7500 spettatori (quindi tutti quelli di serie A) dovranno disporre di steward

«adeguatamente selezionati e formati». In caso contrario, i prefetti dovranno far disputare le partite a porte chiuse. Una norma voluta per spingere tutti i club a dotarsi di quei vigilantes privati che il decreto ha fatto introdurre negli stadi al posto di polizia e carabinieri. Nessuna sanzione invece per Atalanta e Taranto, i cui tifosi

hanno bloccato le partite domenica scorsa. Se ne occuperà il giudice sportivo Giampiero Tosel, che dovrebbe chiudere per diversi mesi entrambe le curve. Terminato l'incontro al Viminale, Abete e Petrucci si sono recati dal ministro dello Sport Giovanni Melandri. Decisa ad ottenere lo stop dei campionati, compreso quello

di serie A, «perché serve una risposta forte e compatta da parte del calcio». Il presidente federale ha però sottolineato come il calendario fosse già stracolmo di impegni e ha ricordato i possibili, ingenti danni sul piano dei diritti televisivi che avrebbe causato uno stop per la massima serie. Melandri ha così accettato una promessa

sul rinvio dei soli campionati di B e C del prossimo 18 novembre (la A sarebbe rimasta comunque ferma per i due impegni della Nazionale). Poco dopo tuttavia il ministro ha ribadito pubblicamente la sua linea: «Dal calcio mi aspetto una decisione esemplare, un gesto significativo: ho chiesto al calcio di valutare l'ipotesi di sospendere i campionati, ma dovrà deciderlo la riunione in Federcalcio». Un incontro iniziato nel tardo pomeriggio, e in cui tutte le componenti del calcio hanno subito riconosciuto che era inevitabile accettare la proposta di Melandri. «Abbiamo raccolto l'invito del ministro per rispetto di Gabriele Sandri e della sua famiglia e per ribadire l'enorme valore della vita» ha poi spiegato Abete. Secondo cui «in questo caso il calcio è una vittima: la morte di Sandri e gli incidenti di Roma non hanno nulla a che vedere con lo sport. Dobbiamo stroncare i violenti con le normative già in vigore». Infine, una precisazione: «La decisione di far disputare le partite è stata giusta, perché ci sono stati incidenti solo in 2 dei 48 campi dove si è giocato». Giovedì prossimo ci sarà un consiglio federale, al termine del quale la Figc e i club decideranno iniziative contro la violenza per il turno del 25 novembre.



Un momento degli scontri fra tifosi e polizia domenica a Milano. Foto di Alberto Pellasciar/AP

## I tifosi tedeschi

«Da noi sarebbe impensabile»

«Una cosa del genere in Germania sarebbe impensabile, perché da noi esistono strutture per i tifosi molto migliori». È l'opinione del principale portavoce dei tifosi tedeschi Weinmann alla Dpa. «I sostenitori delle squadre in Italia - dice - per anni sono stati lasciati a se stessi».

## El Pais

«Italia nelle mani degli ultrà»

Vasta risonanza nella stampa spagnola. I quotidiani sportivi riportano tutti in prima pagina gli eventi. As dedica due pagine alla follia ultrà. Una pagina per El Pais che titola «La tragedia scuote di nuovo l'Italia». El Mundo invece titola «Gli ultrà si prendono l'Italia».

## Il Guardian

«Polizia di Roma sotto assedio»

Sul Guardian oltre ad un'ampia ricostruzione dei fatti, si legge la cronaca degli incidenti durante Atalanta-Milan, e dell'assalto alla caserma di Roma. «L'ondata di scontri rappresenta solo l'ultimo episodio nella storia di violenza che ha macchiato la reputazione del calcio italiano».

## LE MISURE

Trasferte più difficili e tessera del tifoso

**Disincantati** per le trasferte e una tessera per i tifosi. Sono le misure più significative decise ieri dall'Osservatorio del Viminale. Non potendo sanzionare il divieto assoluto per i tifosi di recarsi alle partite in altre città (sarebbe incostituzionale) il ministero li scoraggerà, obbligando ogni appassionato ad acquistare non più di un tagliando (sino ad oggi se ne potevano comprare fino a quattro) e nella sola provincia dello stadio dove si disputerà la partita. Una norma che rende quasi impossibili gli esodi in massa dei gruppi organizzati, «che manifestano la loro forza prevalentemente in occasione delle trasferte», come sottolinea il Viminale. I viaggi al seguito della propria squadra saranno quindi consentiti solo alle tifoserie «che avranno dato prova di correttezza e sportività», almeno per due-tre mesi. Ossia sino all'adozione di «misure di garanzia come la tessera del tifoso». Una carta elettronica che dovrà contenere tutti i dati anagrafici di ciascun appassionato, facilitando il lavoro delle forze dell'ordine. Molto soddisfatte per la sua introduzione. «Nei Paesi in cui è stata già adottata, come il Belgio, la tessera ha drasticamente abbattuto la violenza nel mondo del calcio», sottolinea Enzo Letizia, segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, che parla di «decisione saggia da parte dell'Osservatorio, che rappresenta un passo nella direzione giusta».

l.d.c

## Napolitano: «Quella vista domenica non è l'Italia»

Dal Qatar la preoccupazione del capo dello Stato: «È accaduto qualcosa di negativo»

/ Roma

«QUESTA non è l'Italia. È bene che non si confonda qualcosa di molto negativo come quello accaduto domenica in Italia. È importante che non si confondano le immagini degli incidenti di ieri con l'Italia che è tante altre cose». Giorgio Napolitano è all'estero, in Qatar, ma le immagini delle devastazioni dei tifosi sono immagini terribili e hanno fatto il giro

del mondo. Una giornata di campionato si trasforma in tragedia con la morte di un giovane tifoso. Una giornata di calcio diventa un incubo per Roma e per altre città italiane: scontri, occupazioni, atti di vandalismo, assalti alle sedi delle forze dell'ordine. Ma questa che le televisioni straniere raccontano con dovizia di particolari non è l'Italia e non va confusa con l'Italia. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo dice chiaro e forte a tanti chilometri di distanza da Roma. Da Doha, dove è

in visita di Stato, Napolitano esprime una «forte preoccupazione» per quanto accaduto e lancia anche un appello a non fare di tutta un'erba un fascio, a non confondere «qualcosa di molto negativo» con il Paese vero, con le sue potenzialità e aspirazioni e, soprattutto, con la sua generosità. L'Italia gode di una vera e propria «riserva di simpatia» all'estero e perderla comporta - insieme alla condanna dovuta ad ogni genere di violenza - un danno reale e concreto al Paese. Presidente, hanno fatto osservare i giornalisti, anche esponenti della comunità italiana che vive qui

in Qatar hanno provato disagio per le immagini di violenza in Italia che hanno visto in televisione. «L'importante è che non si confondano quelle immagini di violenza con l'Italia - ha risposto Napolitano - , che non si identifichi l'Italia con quelle immagini. Nel nostro Paese ci sono tante altre cose splendide. L'altro giorno, ad esempio, ho ricevuto al Quirinale i rappresentanti dell'Associazione italiana per la lotta contro il cancro e insieme abbiamo constatato quale straordinaria cosa sia l'Italia della generosità, l'Italia delle grandi battaglie umanitarie. E quindi è bene non si confonda

qualcosa di molto negativo, come quello che è accaduto ieri, con l'Italia». La tragica scomparsa di Gabriele Sandri, con gli incidenti che ne sono seguiti, viene ricordata anche nell'Aula di Palazzo Madama. «Su questo grave episodio - afferma il presidente del Senato, Franco Marini - occorrerà stabilire con chiarezza colpe e responsabilità. Sono certo che sarà fatto con la prontezza e la serietà che una vicenda così drammatica richiede. Ma un fatto così doloroso non può essere in alcun modo pretesto per le violenze compiute ieri negli stadi e nelle strade delle nostre città».

## Donadoni: «Siamo ostaggi di questa follia. Se serve, fermiamoci»

Il ct dal ritiro della Nazionale a Coverciano. Buffon: «Non capisco, i fatti di Arezzo che c'entrano con noi?»

/ Roma

«Siamo ostaggio della violenza». Il commissario tecnico della Nazionale non si chiude nel silenzio, non evita l'argomento. Anche se il calendario gli impone la sfida decisiva di Glasgow, sabato contro la Scozia. «La follia pura si è impadronita del calcio. Quello che è successo a Bergamo e poi a Roma è follia. È una di quelle volte che ti viene la nausea fino alla gola e hai voglia di buttarla fuori. Credo che siamo ostaggio di questa violenza. Se per farla scomparire servisse fermare i campionati, lo farei subito». C'è stata la violenza, c'è stato il morto. «Quando la vita di una persona viene stroncata -

fa Donadoni - questo coinvolge tutti. Mi guardo bene dal dare certe valutazioni perché ancora oggi non conosciamo la dinamica dei fatti». Nel ritiro degli azzurri a Coverciano si parla anche delle prospettive, delle voci sulla sospensione dei campionati (si saprà nel tardo pomeriggio che per adesso si fermano solo le serie inferiori, domenica prossima): «Se ci chiedessero di fermarli tutti per la prossima giornata di campionato - dice Gigi Buffon - alla fine lo farei ma non lo capirei fino in fondo. Perché quanto accaduto ad Arezzo va fuori dalle problematiche del calcio. È una situazione e un problema sociale che non si può imputare al mondo del pallone».

«Sarei propenso a sospendere il campionato fino a quando qualcosa non cambierà. Due, tre mesi di stop: affinché si possa riportare il mondo del calcio alla sua vera realtà. Non si può fingere che non sia accaduto nulla. Questa è l'ennesima dimostrazione che qualcosa non funziona. Non credo alla cultura dei divieti, piuttosto a quella delle applicazioni delle leggi esistenti».

**Mondo del calcio diviso. Zamparini: «Questi politicanti da discoteca imparino dalla Thatcher»**

Domenica, invece, fra le varie tv gli opinionisti erano tutti concordi sullo stop al campionato, non come provvedimento prossimo ma come reazione istantanea, da applicarsi subito per le partite del 12° turno. Fra i più duri, Marco Tardelli: «Come si fa a giocare, a ri-

schiare, a fare finta di niente e cavarsela con dieci minuti di ritardo?», ha detto alla Domenica Sportiva, trovando nell'altro campione del mondo a Spagna '82 Fulvio Collovati adeguata sponda. Fra i contrari a fermarsi, c'è Maurizio Zamparini, presidente del Palermo: «Fatti che non c'entrano con lo sport. Fermare il campionato? Allora facciamo il coprifuoco...Ma non si può aspettarsi niente da questi politicanti da discoteca. Dovrebbero imparare da politici veri come Margaret Thatcher che riuscì a sconfiggere gli hooligan, un fenomeno ben peggiore di quello che sta accadendo in Italia».



Matarrese e Abete. Foto Ap